Quotidiano / Anno LVI / N. 96 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 28 aprile 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Larga intesa tra Francia e URSS

Un'intesa larga e positiva per l'insieme dei rapporti internazionali emerge dai colloqui in corso al Cremlino tra il presidente sovietico Breznev e Giscard d'Estaing, che conclude oggi la sua visita nell'URSS. I buoni rapporti tra i due paesi — che saranno rafforzati da una serie di accordi che i due capi di Stato firmeranno oggi, tra cui uno di cooperazione a lungo termine — costituiscono infatti uno dei fattori di base del processo distensivo fra est ed ovest e soprattutto in Europa; tanto più nel momento in cui le difficoltà fra Unione Sovietica e Stati Uniti registrano la schiarita dell'imminente possibile firma del Salt. IN ULTIMA

Come il PCI discute, si confronta e lotta per difendere la libertà e la democrazia

Una giornata a Padova

Il convegno organizzato dalla FGCI su « Autonomia operaia, violenza e terrorismo » e la manifestazione con Chiaromonte: l'iniziativa dei comunisti contro l'eversione - La fisionomia politica della violenza e i problemi dei giovani

Dal nostro inviato

PADOVA — *Un'iniziativa « non facile »: così, aprendo gli interventi, il segretario regionale della FGCI veneta, Pietro Folena, ha definito il pubblico dibattito su « Autonomia operaia, violenza, terrorismo » tenutosi ieri, di fronte ad un folto pubblico, nella grande sala affrescata del Palazzo della gran guardia. Perchè « non facile »? Folena, e dopo di lui gli altri, lo hanno detto con chiarezza: perchè, qui a Padova, l'autonomia, la violenza e il terrorismo sono materia di scontro quotidiano, cronaca di una esperienza ogni giorno aspramente vissuta. E perchè, nel contempo, la natura stessa dello scontro, la sua portata generale, chiamano ad una riflessione che superi « i ristretti limiti della propaganda ».*

Ragionare, dunque, capire. E farlo qui, in quello che è stato a buon diritto definito il « laboratorio dell'eversione ». Ragionare, capire e lottare. Il senso della giornata di ieri — una giornata « lunga » per i comunisti ed i democratici padovani, vissuta per intero, dal convegno della mattina fino alla sera, al Teatro Verdi dove Gerardo Chiaromonte ha aperto con un comizio la campagna elettorale —è in fondo tutto in queste tre parole.

Al Teatro Verdi Chiaromonte è entrato subito nel vivo della questione. « Noi non vogliamo ovviamente — ha detto riferendosi al procedimento giudiziario promosso dalla magistratura padovana contro gli esponenti di Autonomia — entrare nel merito del procedimento in corso, e ci sembra del tutto evidente la necessità, in un paese democratico come il nostro, che non si porti avanti nessun processo alle idee, ma che si perseguano i fatti delittuosi sulla base di prove. Nè sappiamo se il prof. Negri e i suoi amici abbiano partecipato o meno alla scellerata impresa del rapimento e dell'uccisione dell'on. Moro, o se siano essi i capi delle Brigate rosse: questo dovranno dirlo, appunto, il processo e le prove. E tuttavia non possiamo fermarci qui. Nessun democratico può fermarsi a questo punto, e rinunciare a condurre la necessaria battaglia, politica e culturale, in difesa della democrazia, contro l'eversione ».

« Nè ci si può limitare — ha proseguito Chiaromonte — alle analisi, più o meno approfondite, delle ragioni sociali di certi fenomeni. Autonomia operaia ha, a Padova più che in altri posti, una sua precisa fisionomia politica: si tratta di una fisionomia antidemocratica, violenta, eversiva. Non si tratta solo di idee, ma di fatti assai gravi, come i pestaggi contro professori comunisti e di sinistra, la sopraffazione contro la libertà degli studenti e dei giovani comunisti, l'intimidazione e l'arbitrio. Di questo — ha detto ancora Chiaromonte — bisogna parlare. Ci sembra perciò perfino grottesco l'atteggiamento di quelli che urlano oggi in difesa dello stato di diritto, ma che non hanno trovato, nelle settimane passate, una sola parola per protestare contro la violenza antidemocratica ed eversiva che imperversa a Padova e nella sua università ».

« Cerchiamo anche noi — ha aggiunto Chiaromonte — di studiare e comprendere i fenomeni sociali più profondi e la crisi che sta alla loro base, e lavoriamo per superare questa crisi e per risolvere i problemi delle giovani generazioni. Ma guardiamo anche ai fatti, alle volontà politiche chiaramente manifestate, alla organizzazione eversiva. E ripetiamo, qui a Padova, che sentiamo fortissima la nostra responsabilità, di fronte alla classe operaia e al popolo italiano, di combattenti per la libertà e la democrazia. Si vuole, coi fatti e con la violenza organizzata, distruggere la democrazia italiana: contro questo noi comunisti

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

Una mobilitazione massiccia e intelligente

L'appello di Berlinguer a tutti i compagni

A conclusione della seduta di giovedì del CC, della CCC e dei Segretari regionali del PCI, il Segretario generale del Partito ha svolto un breve intervento allo scopo di fornire precise indicazioni sulla mobilitazione — anche propagandistica — del Partito in questa campagna elettorale.

Solo alcune brevi considerazioni, ha detto Berlinguer, e non sui temi politici, che sono stati trattati nella relazione del compagno Occhetto.

Considerazioni invece sul lavoro del Partito. Perché questa esigenza? si è chiesto Berlinguer. Perchè le prime notizie e impressioni che abbiamo raccolto sul grado di mobilitazione del Partito in questa fase iniziale della campagna elettorale, offrono un quadro certamente vario e differenziato, ma nel complesso non ancora soddisfacente.

Dappertutto registriamo reazioni senz'altro positive alle decisioni del nostro Congresso nazionale, i cui lavori e i cui orientamenti però — ha aggiunto Berlinguer — non vengono adeguatamente e sempre valorizzati e propagandati. E ciò non solo sotto il profilo della linea generale, ma anche per quanto riguarda importanti nostre impostazioni su varie questioni: alcune di queste hanno avuto una eco ampia sulla stampa e nella pubblica opinione già nei giorni del congresso (la questione femminile, la questione religiosa); altre sono passate, praticamente e non per caso, sotto silenzio (le questioni relative alle nostre proposte programmatiche); altre infine sono state clamorosamente deformate (la nostra collocazione internazionale, la nostra linea per quanto riguarda la politica estera italiana).

Qui occorre, da un lato, un deciso rilancio delle scelte e delle proposte che avanziamo, dall'altro una ferma controffensiva nei confronti di quelle mistificazioni di cui già oggi la DC e altri nostri avversari si servono come strumenti di campagna elettorale.

In molte organizzazioni, ha quindi detto Berlinguer, le conclusioni congressuali hanno provocato non solo, come dicevo, una reazione positiva, ma persino un certo scatto che si è tradotto in mobilitazione del Partito, come è dimostrato da numerose manifestazioni di rilevante successo. In altre zone però, e per quanto riguarda altre Federazioni, questo non è avvenuto. E si registra, più in generale, un certo ritardo nell'azione pratica, di concretizzazione, cioè, delle decisioni e delle scelte che sono state prese e fatte.

Il Segretario del Partito ha dato atto del fatto che fra Congresso, preparazione delle liste, decisioni e operazioni per quanto riguarda il materiale di propaganda, si può certo considerare inevitabile un certo ritardo. Ma questo non esclude che si registrino anche elementi e casi di relativa inerzia, difetti di iniziative, deficienze di direzione.

E' necessario superare subito ritardi di questo tipo. Sappiamo bene l'importanza politica della posta oggi in gioco e non possiamo consentirci perdite di tempo in una battaglia del tipo di quella che ci attende, che sarà impegnativa e difficile: l'impegno deve essere completo, lo sforzo grande. Serve certamente, ha aggiunto Berlinguer, un clima di grande slancio, ma serve anche, e non di meno, un grande *senso pratico* in modo che tutte le cose vengano fatte — e bene — per scopi veramente utili e senza abbandonarsi alla forza di inerzia, alla *routine*, alla ripetizione di vecchi moduli che possono rivelarsi superati.

Berlinguer ha fatto alcuni esempi. Ha detto che, nell'utilizzazione dei diri genti nazionali più conosciuti, bisogna evitare di puntare tutto e solo sul grande comizio, e sempre nella grande città con grande afflusso di gente delle zone vicine. Comizi così non sono di secondaria importanza, hanno il loro peso e il loro valore e vanno certo organizzati, ma non bastano. Talvolta il diri gente nazionale più conosciuto può più efficacemente svolgere, per esempio, un pubblico contraddittorio — sul tipo « domande-risposte » già sperimentato con successo nel-

(Segue in penultima)

Domenica: anche senza «l'Unità» una grande giornata di propaganda

Domani nessun giornale sarà in edicola in conseguenza di un nuovo sciopero nazionale del giornalisti proclamato dalla Federstampa in seguito all'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto che è stata provocata dall'atteggiamento di totale chiusura degli editori. Di conseguenza, anche l'Unità domani non esce.

Noi ci rendiamo ben conto del grave disappunto dei nostri lettori e delle migliaia di compagni che si erano già mobilitati per la diffusione di oltre un milione di copie dell'organo del partito. Questo disappunto è, interamente, anche nostro. Eppure abbiamo ritenuto di non rompere la solidarietà della categoria che saprà valutare — ne siamo certi — questo nostro gesto in tutto il suo significato. E' infatti ben noto che la nostra posizione è del tutto particolare: non abbiamo un datore di lavoro e men che mai esiste uno stato di « conflittualità » con il proprio editore dei giornalisti dell'Unità i quali, anzi, devolvono al partito una parte assai consistente dei loro emolumenti contrattuali. Ma soprattutto siamo impegnati in prima persona in una campagna elettorale il cui strumento fondamentale è per il PCI (che a differenza di altri non controlla reti televisive né i grandi organi della stampa cosiddetta indipendente) questo giornale. Perciò lo sciopero ci colpisce in maniera del tutto particolare; ma ad esso noi aderiamo, anche perché la vertenza dei giornalisti ha tra i suoi punti qualificanti un obiettivo di fondo per la democrazia: la libertà d'informazione, la riforma del settore.

Tutto il partito deve fronteggiare quest'emergenza non rinunciando a fare della giornata di domenica l'occasione per la prima grande, massiccia, mobilitazione propagandistica. Le iniziative da prendere sono infinite. In luogo dell'Unità tutte le federazioni riceveranno una pubblicazione speciale approntata dalla commissione propaganda del PCI per garantire la presenza e la diffusione della voce del partito. Le sezioni e i diffusori hanno dunque un compito immediato anche per domani.

Lunedì, poi, tutti i compagni dovranno mobilitarsi per la più ampia e capillare distribuzione di un'edizione speciale dell'Unità: vi saranno pubblicate, tra l'altro, tutte le liste del PCI, nonché i discorsi d'apertura della campagna elettorale di Enrico Berlinguer e di altri compagni.

Martedì, infine, l'appuntamento per la grande diffusione per il 1. Maggio. Che sia questa una nuova, imponente conferma della forza e del legame dell'Unità con le grandi masse lavoratrici del Paese.

Sviluppi non chiari di una inchiesta che molta gente vorrebbe affossare

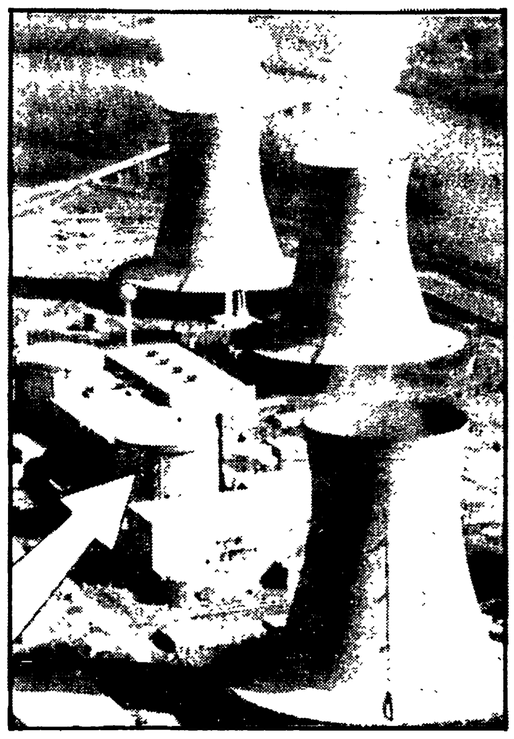
Per chi sin dal 7 aprile (giorno dell'arresto di Toni Negri e degli altri imputati) aveva in testa una verità precostituita, è fin troppo facile parlare di questa inchiesta: manovra era e manovra resta. E' un po' singolare, semmai, che i sacerdoti di questa religione si dichiarino accesi garantisti senza che vengano sfiorati, neppure per un attimo, dal dubbio che la loro « verità politica » possa non coincidere con la verità giudiziaria. Ma si dice da diverse parti (e lo si diceva sin dall'inizio) che i giudici si sono limitati a contestazioni di carattere ideologico e che non hanno esibito le prove delle loro accuse. Chi afferma questo sono soprattutto i difensori degli imputati, i quali, nelle loro numerose conferenze-stampa, incuranti del segreto istruttorio, dicono soprattutto (è il loro mestiere) le cose che più convengono all'interesse dei loro assistiti. Gli inquirenti, per lo meno ufficialmente, sono obbligati dalla legge a starsene zitti. Ci si deve accontentare, dunque, di indiscrezioni, sulla cui fondatezza è lecito dubitare.

In questa situazione, l'invito al rigore è sacrosanto. La cautela, però, non deve farci dimenticare da quale contesto sia scaturita l'indagine del PM Calogero. A Padova, e specialmente in quella facoltà di scienze politiche dove operava Toni Negri, non pascolavano timidi agnellini. I dibattiti che vi si tenevano non risulta che fossero caratterizzati da chiosature puntigliose sul rispetto della legalità costituzionale. Nelle sedi e nell'area dell'Autonomia i principi del garantismo poggiavano su parole d'ordine un tantino più rudi. E alle enunciazioni « teoriche » seguivano i fatti: centinaia di attentati, pestaggi, incendi, ferimenti, spaccature di crani. I raffinati « costituzionalisti » non andavano tanto per il sottile. Si parlava anche di Hegel, forse, ma si usavano poi le spranghe, o le bottiglie Molotov, o si inneggiava alla « P 38 ». In molti cortei non si scandivano gli articoli della Costituzione. Si preferiva gridare: « Calogero ti spareremo in bocca ». E mentre i sottili filosofi privilegiavano le « geometrie » di via Fani, ansiosi di coniugarle con la « lotta di massa », i più grossolani seguaci impiegavano mezzi più spicci. Ne sanno qualcosa i professori dell'Università di Padova Petter e Oddone Longo, ultime vittime di una lunghissima serie di feroci attentati.

Ripetiamo, comunque, che ci appare giusto l'invito al rigore. Il non limpido *iter* processuale (l'inchiesta spostata da Padova a Roma) può, peraltro, autorizzare sospetti. Si sa, infatti, come sono finite numerose inchieste dirottate nella capitale, a cominciare da quella, pure padovana, della « Rosa dei venti ». Per di più, da quando l'inchiesta è arrivata a Roma, sono cominciate a fiocc ire le indiscrezioni, parecchie delle quali, probabilmente, veicolate sulla stampa non certo per sorreggere l'inchiesta di Calogero. La stessa emissione del mandato di cattura a Toni Negri per via Fani, scattata contestualmente agli ordini di arresto di Calogero, può far pensare che sia stata sottoscritta dai giudici romani per avocare a sé le indagini padovane. Si dice che il PM padovano sia molto seccato per questa pioggia di indiscrezioni e non stentiamo a crederci. Per due anni il giovane magistrato (è lo stesso, lo si ricorderà, che individuò, per primo, le responsabilità di Freda e Ventura nella strage di piazza Fontana), ha lavorato in silenzio, nel riserbo più assoluto. Nella settimana seguita agli arresti, quando lui era ancora titolare dell'inchiesta, ai giornalisti è stato addirittura impossibile vederlo. Ed ecco che appena l'inchiesta è arrivata nella capitale, le maglie del riserbo si sono allargate fino all'inverosimile. Separare le indiscrezioni attendibili da quelle messe in circolazione per inquinare le indagini è, a questo punto, praticamente impossibile. Saltano fuori, con una leggerezza che non può non essere censurata, « fatti » e nomi. La serietà delle indagini rischia seriamente di essere compromessa. Nella nostra storia giudiziaria, sfortunatamente, gli esempi di inquinamenti sono fin troppo numerosi, e sono tali da legittimare ogni sorta di sospetti. Se Calogero si

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)



Negli Stati Uniti chiuse nove centrali nucleari

Resteranno bloccate fino al completamento di verifiche sulla loro sicurezza

Nostro servizio

WASHINGTON — La commissione federale per il regolamento nucleare, dopo quattro giorni di trattative, ha annunciato ieri che gli enti che gestiscono le nove centrali nucleari costruite dalla Babcock e Wilcox hanno accettato di chiudere le centrali in attesa degli accertamenti sulla loro sicurezza strutturale e tecnica. Harold Denton, direttore dell'indagine della commissione sullo stato delle centrali in questione, ha rivelato che le riunioni tenute con la Babcock e Wilcox e con gli enti erano « riuscite » in quanto l'accordo raggiunto permette la chiusura di almeno un mese, senza dover ricorrere ad una votazione della commissione. Dalle lettere mandate dagli enti alla commissione risulta che ogni ente ha accettato di eseguire le analisi e le eventuali modifiche strutturali suggerite dalla stessa commissione in seguito all'incidente dell'Isola delle tre miglia, nonché di rivedere i piani d'emergenza in vigore e la preparazione dei tecnici impiegati alle centrali. Delle nove centrali, le cinque già chiuse per rifornimento periodico, rimarranno chiuse finché necessario. Fra le quattro ora in funzione, due chiuderanno oggi, una tra due settimane e l'ultima tra tre settimane. In queste ultime due centrali verrà aggiunto al personale normalmente di turno un tecnico specializzato nella sala dei controlli durante l'intervallo prima della chiusura.

I risultati delle analisi eseguite nel prossimo mese saranno controllati, ha affermato Denton, dalla commissione federale. Tali analisi saranno concentrate sul sistema ausiliare di raffreddamento, la cui disfunzione ha provocato la mancanza di acqua sufficiente all'interno del reattore alla centrale dell'Isola delle tre miglia. I dettagli delle analisi da eseguire saranno oggetto di una ulteriore riunione la settimana prossima tra membri delle commissione, i funzionari della Babcock e Wilcox e gli enti di gestione.

Mary Onori

Nella foto in alto: la centrale nucleare di Harrisburg (Pennsylvania): la freccia indica l'impianto dove si è verificato l'incidente circa un mese fa

Difficile formazione delle liste elettorali

PSI: disaccordo sui candidati che esprime contrasti politici

Rinviata la riunione di Direzione - Anche nella Democrazia cristiana prosegue il lungo braccio di ferro - Granelli rinuncia alla candidatura europea

Signorile e Craxi

Il compagno Signorile ha rilasciato a Repubblica *una intervista che contiene alcune puntualizzazioni su questioni rilevanti dell'indirizzo elettorale e post-elettorale del PSI: puntualizzazioni che testimoniano di un'evidente preoccupazione, se non di un esplicito dissenso, nei rispetti di formule finora prevalenti nella propaganda socialista.*

Così, egli esprime tutta la sua contrarietà nei rispetti dello slogan della « terza forza » *(che figura al punto 9 del documento della direzione socialista) che ritiene fonte di gravi equivoci circa la natura e la collocazione strategica del PSI. Ma ancor più significativa è l'affermazione riguardante le prospettive governative per il dopo 4 giugno.* « Dico che il PSI — *afferma Signorile* — non farà parte di un governo che abbia il voto contrario del PCI senza che prima vi sia stata una decisione congressuale. E non già per piatta suddittanza verso un altro partito, rispetto al quale siamo del tutto autonomi, ma perchè la nostra linea è quella dell'unità nazionale ».

La dichiarazione è di indubbio peso. Se con questa dichiarazione si è inteso esprimere la posizione della sinistra socialista, se ne deve prendere atto come di un dato significativo della dialettica all'interno del PSI. Diverso è se Signorile ha inteso presentarla come la posizione ufficiale o come l'interpretazione autentica della posizione ufficiale del suo partito. In tal caso, la presa d'atto risulterebbe assai più problematica. Siamo andati, infatti, a rileggere tutti quelli che, fino a prova contraria, vanno considerati i documenti che fanno testo per il PSI — dai discorsi con cui Craxi ha aperto la campagna elettorale (Milano e Cagliari), allo stesso documento ufficiale della direzione del 24 scorso — e non vi abbiamo trovato alcuna affermazione del genere. Nè per tale potrebbe essere inteso il riferimento alle « condizioni di parità » *tra PSI e DC nella* « eventualità di un rapporto di collaborazione parlamentare e di governo con la DC ». *La vaghezza di questo riferimento ha, anzi, incoraggiato se non autorizzato interpretazioni e avances di tutt'altro segno: ad esempio, quella del senatore Fanfani.*

ROMA — La vicenda della formazione delle liste continua a dipanarsi con grande difficoltà tanto nella Democrazia cristiana (anche ieri la Direzione dc è stata riunita in continuazione) quanto nel partito socialista. Forse soltanto domani gli elenchi dei candidati dei due partiti saranno definiti, perché molti « casi » debbono essere ancora risolti. E si tratta spesso di « casi » che coinvolgono gli equilibri tra le correnti, e che quindi provocano scontri.

Nel partito socialista le questioni che debbono essere appianate toccano — come è stato possibile vedere nelle ultime ore — i rapporti tra le due componenti della maggioranza interna, quella che fa capo al segretario Craxi e quella (sinistra lombardiana) che è più vicina al vice-segretario Signorile. Una riunione della Direzione socialista, convocata per il pomeriggio di ieri, è stata prima spostata alla tarda serata, e infine rinviata ad oggi. Si è detto che il rinvio si rendeva necessario perché non erano ancora giunti a via del Corso tutti i verbali delle organizzazioni locali relativi alla formazione delle liste. In realtà, dopo diverse sedute della commissione ristretta nominata dalla Direzione, e anche dopo un incontro tra Craxi e Signorile, restavano ancora parecchi punti di contrasto (che proprio in queste ore si sono intrecciati con una discussione politica che ha visto Signorile scendere in campo — con una intervista alla *Repubblica* — contro l'accento « terzaforzista » dato alla campagna elettorale socialista da Craxi).

Gli attriti interni al PSI sono nati subito sulle prime proposte presentate da Craxi e sostenute dal gruppo « autonomista ». Alcuni settori del par-

c. f.

(Segue in penultima)

Il voto può mutare anche la DC

In un'intervista il segretario del PCI affronta il problema del dopo elezioni: la collaborazione tra le sinistre essenziale per porre fine all'egemonia dc

ROMA — In una intervista che appare oggi sul quotidiano romano *Il Messaggero*, il compagno Enrico Berlinguer affronta i principali temi che sono al centro del dibattito politico in vista delle prossime elezioni nazionali ed europee.

Ad una domanda centrata sui rapporti tra comunisti e socialisti, il segretario generale del PCI risponde: « *L'esperienza antica e recente conferma che la collaborazione tra i due partiti, che non esclude il libero dibattito e l'affermazione dell'identità di ciascuno di essi, è una condizione essenziale per porre fine all'egemonia e all'arroganza della Democrazia cristiana* ».

Ma i socialisti — ribatte l'intervistatore — lamentano che il Congresso del PCI non si sia neppure chiesto perché siano in crisi i rapporti unitari. « *Non mi sembra esatta* — risponde Berlinguer — *questa osservazione dei compagni socialisti. Intanto noi abbiamo affermato al Congresso che, nonostante le polemiche recenti, il quadro delle collaborazioni fra socialisti e comunisti è abbastanza ampio. Basta pensare al grande numero di Giunte di sinistra nelle Regioni e negli Enti locali. E' invece vero che è peggiorato il clima politico fra i due partiti, secondo noi a causa delle esasperate e spesso artificiose polemiche condotte dai dirigenti socialisti nei nostri confronti. E*

(Segue in penultima)

OGGI

se finalmente i radicali parlassero

NOI (e non crediamo di essere i soli) siamo in preda a una curiosità che ci rode: sapere che cosa vogliono i radicali. Ma badate che non c'è malizia alcuna in questo nostro desiderio: esso non nasconde tranelli, nè contiene insidie, nè aspira ad essere esaudito per cogliere in fallo chi lo soddisfi.

Niente affatto. Ci sentiamo innocenti come angeli, candidi come colombe, immacolati come cime ammantate di neve. Eppure si vede che o non siamo stati intesi o che ci siamo spiegati male, ma il fatto è che vorremmo sapere ciò che vogliono i radicali, dei quali, finora, una sola cosa ci è nota: la loro ostinata e rabbiosa certezza di non essere in grado di farcelo sapere.

Nessuno, infatti, parla, si agita, manifesta, proclama, rumoreggia come i radicali, ma soltanto per assicurarci che i partiti, col PCI e la DC in testa (subito seguiti dal PSI) non permettono loro di parlare, di agitarsi, di manifestare, di proclamare e di rumoreggiare. E intanto parlano, unicamente per dire che non possono parlare. I giornali scrivono tutti i giorni di loro (la più parte addirittura con simpatia), le televisioni ce li fanno vedere quando si raccolgono, quando camminano, quando si fermano, le « tribune » televisive non mancano mai di farci vedere e sentire un radicale, il più delle volte per primo. La settimana scorsa abbiamo avuto il piacere di ammirare la signora Bonino in TV: senza un attimo di sosta, ininterrottamente, ha parlato per dirci che non la lasciano parlare. Ora voi direte, suggestionati dai loro lagni: adesso per alcuni anni di radicali non ne vedremo più. Macché. L'altro ieri sera, la « tribuna » televisiva, l'ha aperta Pannella per convincerci, con voce volutamente spenta e fremente, che non gli è permesso di parlare.

Eppure molti suoni, ancorché insensati, uscivano dalla sua bocca: che sia un ventriloquo? Che emetta la voce di qualche trapassato?

Ma che cosa vogliano per i metalmeccanici, come propongano di risolvere il problema della sanità, quello delle case, come intendano affrontare l'assalto della inflazione, l'evasione fiscale, il trafugamento di capitali, la giungla delle retribuzioni, i radicali questo non lo dicono mai. E parlano, parlano, parlano fino alla raucedine, ubriacandosi di parole con le quali protestano di non poter parlare, al punto che se vogliono tacere debbono autoimbavagliarsi, come hanno già fatto, se no parlerebbero. (Ci siamo accorti che dopo questo nostro breve discorso, abbiamo cambiato desiderio: vorremmo un radicale afono, che porti la mano al petto, come nel ritratto del Greco, per giurare che ha un programma).

Fortebraccio